



GALLERIA MIRALLI - Portico della Giustizia XII sec. – Viterbo

Comunicato Stampa

Carlo Vincenti

(VescoVI) 1946 - 1978

O.P. Siena 1975



03161 DIMIDIATA- da "Il quadrato" (Rep. Due)
(1975) Acrilico su tavola cm. 49,5x39,5

GALLERIA MIRALLI

Inaugurazione domenica 13 dicembre 2009, ore 11,00

13 dicembre 2009 – 10 gennaio 2010

Esposizione: Palazzo Chigi, via Chigi, 15, Viterbo

Orario mostra: 17,00 - 19,30 esclusi i festivi

Domenica 13 dicembre alle ore 11,00 la Galleria Miralli inaugura, presso lo spazio espositivo di Palazzo Chigi a Viterbo, la mostra personale di Carlo Vincenti dal titolo "O.P. Siena 1975". Le opere rimarranno esposte fino al 10 gennaio 2010. La mostra è corredata da un catalogo con testi di: Luciano Marziano, Agnese Miralli, Fabio Vincenti, ed estratti di alcune lettere di Carlo Vincenti.

In mostra 27 opere inedite, alcune appartenenti alla serie "I superstiti", che Carlo Vincenti ha realizzato su tavola nel 1975, durante la sua permanenza presso l'Ospedale Psichiatrico di Siena, nelle quali riconferma la sua poetica rivolta all'immagine spezzata, più volte menzionata come "Dimidiata". Proprio in una delle sue lettere, il cui estratto è pubblicato in catalogo, Vincenti spiega di aver realizzato queste opere secondo la "teoria del consumato", ossia stendendo sulla loro superficie una velatura poi raschiata con carte vetrata, lasciando un effetto di "consumato".

Dalle tavole realizzate in questo periodo, riaffiorano tutti i paesaggi che l'artista aveva fissato nei propri ricordi. A rivelarcelo sono ancora una volta i suggestivi titoli posti nel retro delle opere, come a volerne sintetizzare il contenuto con frasi poetiche: "Modella davanti al mare" o "Orizzonte" da *La pioggia sul mare*; "La pioggia, quasi continua dopo il nostro arrivo" o "Il programma della piccola fantasia" da *I superstiti*; "D'acquetta verrà nel bicchiere" da *Il quadrato*.

Sede: Portico della Giustizia XII sec. Via San Lorenzo, 57 – 01100 Viterbo

Tel. 0761 340820 - Cell. 349 0968679 - e-mail: amiralli@libero.it – www.galleriamiralli.com

CARLO VINCENTI

(VescoVI)
1946-1978

INAUGURAZIONE

Domenica 13 Dicembre 2009 - ore 11,00

esposizione:

Palazzo Chigi - Via Chigi, 15 - Viterbo
dal 13 dicembre 2009 al 10 Gennaio 2010
orario mostra dalle 17,00 - 19,30 (esclusi i festivi)

Catalogo con testi di
LUCIANO MARZIANO
AGNESE MIRALLI
FABIO VINCENTI



GALLERIA MIRALLI

Portico della Giustizia XII Secolo - Via San Lorenzo 57 01100 Viterbo
Palazzo Chigi - Via Chigi 15 - 01100 Viterbo
Tel 0761 340820 - Cell. 3490968679
amiralli@libero.it
www.galleriamiralli.com www.carlovincenti.it

03161 DIMIDIATA - da "Il quadrato" (rep. Due) - (1975) Acrilico su tavola cm. 49,5x39,5



03176 A SINISTRA CALATE LA RAGAZZA
Da "I superstiti" (Rep. Due)



03165 AUTOMBULANZA
Da "I superstiti" (Rep. Due)



03177 OSPEDALE
Da "I superstiti" (Rep. Due)

Carlo Vincenti

Nella seconda metà del secolo scorso, accanto ai Marcuse, ai Reich, fondamentale risultò la presenza di Eving Goffman, autore di *Asilums*, testo dirompente che denunciava il degrado conseguente alla marginalità, anche nella specificità manicomiale. Una linea che si rifletteva nelle riflessioni di Franco Basaglia e che avrebbe modificato il concetto di malattia mentale, riconoscendo nella personalità di colui che viene definito malato, sterminati patrimoni di umanità, intelligenza, conoscenze di inattesa e intrigante qualità. Nell'ambito delle arti, Jean Dubuffet ne individuava la valenza positiva, teorizzando con la definizione di *Art Brut*, quelle elaborazioni plastiche i cui autori subiscono il disagio manicomiale e la più generale condizione di reietto.

Carlo Vincenti vive in prima persona questa condizione che conferma come nelle marginalità o, quantomeno, quella che l'istituzione tale considera, si è prossimi alle radici di una verità originaria, come primordiale istanza dell'uomo stretto dalla complessa macchina dell'universo istituzionale. Ancora una volta, l'itinerario artistico, cioè la formalizzazione della visione del mondo, si rivela linea privilegiata per penetrare nella profondità della vena esistenziale. Una linea che, in ogni caso, implica la mediazione culturale nel senso della tesaurizzazione di conoscenze e introiezione dei livelli dell'attualità, della ricerca e dei suoi esiti indagati nel corpo vivo del documento. Esempio, al riguardo, il colloquio graficamente incisivo che il giovane Carlo istituisce con Paul Klee utilizzando le zone bianche del volume *Teoria della forma e della figurazione*, per inscrivervi le sue riflessioni figurali con discrezione, rispetto e alto senso dell'acquisizione della lezione del Maestro. Ne deriva che il testo si muta in testimonianza di rara e sorprendente organicità tra le immagini tipografiche originarie e quelle tracciate dal lettore-studioso.

Un'organicità che nella serie dei *Collages* ha forte radice concettuale basata sul prelievo dei rifiuti quali frammenti significativi, lacerti oscuri, inerti che recuperati all'interno del contesto, della superficie del supporto, vengono posti in perenne colloquio tra di loro con artifici compositivi che valorizzano i rapporti spaziali, le tessiture degli sfondi, le consonanze oggettuali.

Attraversa tutta l'opera di Vincenti una vena di razionalità, un esplicito rimando all'ordine che perviene a sottigliezze catalografiche con numerazioni, indici repertoriali. Un'inesausta temperie sperimentatrice che decampa nella componente verbale con ermetiche espressioni il cui senso affonda nella originarietà del suono amplificato dai raccordi, dalle risonanze tra le parole evocate ed impiegate, connettendo alle stesse un clima poeticamente rilevante anche quando si fa funzionale alla titolazione delle opere plastico-visive.

L'artista attiva un continuo sconfinamento nel quale le categorie dell'astratto e del figurativo, la linearità e la bidimensionalità tendono ad attenuarsi attingendo ad una matericità non di rado allegata ad oggetti prelevati dalla realtà, cosicché il piano pittorico transita in campi altri fino ai limiti del bassorilievo.

Proprio durante la sua permanenza in ospedale, Carletto, come amava firmarsi nelle lettere ai familiari, attiva un meccanismo figurale denso di ambiguità, di riferimenti simbolici, di molteplici piani espressivi, di intenti metaforici nell'uso dei colori spenti, limitati a non più di tre toni, nella trama dei segni che dilagano a generalizzare la superficie; una sorta di horror vacui all'interno del quale l'artista ricerca i fondamenti costruttivi, le zone plasticamente scandite che frantumano l'impianto claustrofobico configurando il quadro - nella specificità la tavola - in virtuale porzione dello spazio reale. Il quadro, quindi, quale frammento del reale testimoniato, peraltro, dagli inserti di oggetti in disuso prelevati, come la ricorrente placca dell'interruttore elettrico. Trascorre un fluire segnico incessante, misurato, controllato, ordinato pur nel proliferante diramarsi sul supporto racchiuso, peraltro, dentro l'ordine numerico programmato a venti pezzi come l'artista dichiara ad Alberto Miralli che, intuendone le qualità e possibilità espressive, da sempre lo sosteneva.

Le venti tavole elaborate nel finale della vita, presentano un'uniformità di ductus tecnico che dà luogo a lontananze cosmiche, a improbabili isole sospese nel vuoto, all'efflorescenza dal groviglio di segni di un volto pensoso, un superstite sia esistenziale che della densificazione segnica. A volte, i titoli sono indizi di ricerca di una pacificazione dell'anima inseguita invano e che l'artista, un giorno del giugno 1978 riteneva di trovare nel vuoto nel quale si immergeva in una ultima illusoria aspirazione al volo liberatorio.

Tarquinia, settembre 2009

Luciano Marziano

UN GIOCATTOLO IN MANO AL TEMPO

Addento l'aria
gelida di settembre
condannato
ad essere solo
un giocattolo
in mano al tempo
mentre s'avvolge
d'argento l'alone
del buio.¹

Questi versi narrano una premonizione e una sintesi del percorso dell'esistenza di Carlo Vincenti.

Mi piace l'idea di considerare il tempo il tema sotteso delle opere presentate alla Galleria Miralli, crudele perché interminabile nella sofferenza e nello spazio terminato, finito e forzatamente condiviso dell'Ospedale Psichiatrico.

Una reclusione aperta all'incisività artistica nella riflessione sulla vita, la morte, morte dell'anima, l'inaridimento dell'espressione. Al rischio concreto della fine della comunicazione reagisce con l'uso creativo di carta, penna, tavole, pennelli, colori.

Carlo scrive ad Alberto Miralli: "In precedenza avevo solo disegnato, capirai, sono solo corsie e tavoli nelle due sale libere dove si mangia. ... Solo ora mi rendo conto di essere in una situazione difficile. Ma ho voglia di lavorare e soprattutto di fermare in almeno venti pezzi il senso di questa mia libertà repressa".

Le opere raccontano sicuramente il tentativo di superare i limiti della solitudine e della clausura forzata, ma anche la definizione di un modo di comunicare ancora più evoluto, correlato con la piena adesione di una vita all'arte intesa come messaggio.

E' la parola de 'I Superstiti'², dei sopravvissuti ad una realtà opprimente, ad un quotidiano negato a chi percepisce in modo solitario, diviso, ma mai folle, l'arte e la vita indissolubilmente unite.

La sua non è incomunicabilità ma altra comunicazione, ordinata, precisa, che si presenta all'osservatore per una lettura appassionante, senza mediazioni, immediata, attraverso epifanie legate al contingente e che lo superano.

Parrebbe il superamento dell'assemblaggio, del frammento nei collage, che rappresentano una sua visione della catalogazione del ricordo, del presente e del passato.

Ma l'ordine raggiunto nei collage non è sospeso, è rinnovato nel segno dell'acrilico che riproduce ora una rappresentazione volutamente equivoca del disagio, la reazione lucida agli psicofarmaci che minano la creatività. Un altro messaggio di denuncia, un'evoluzione.

Ha scritto Enrico Mascelloni: " L'esistenza sofferta di Vincenti è ovviamente iscritta nella sua arte, ma non la giustifica né la misura. Guardando questi lavori non è granché interessante commuoversi per la tragedia che contengono, ma stupirsi, piuttosto e godere, per come hanno saputo trasformarla in stile".³

La sovrapposizione di elementi quotidiani come le placche metalliche prive degli interruttori, i gommini, rimandano ai collage, sono testimonianze di luoghi ordinari, lontani ma vicini e funzionano da catalizzatori di questo suo linguaggio che sembrerebbe essere altrove.

Un linguaggio che segue il percorso del rimando immediato, la frammentazione riappare nelle curve nervose che si incastrano in un costante gioco di immagini da cercare, che sembrano riproporsi nuove, come epifanie appunto, in cui il colore, mai vivo, e il dolore sono protagonisti.

¹ Versi di Carlo Vincenti tratti da una raccolta di disegni e scritti su blocco note, *Il non gruppo*, a cura di Mirella Bentivoglio, Roma, Biblioteca Angelica, nov. – dic. 2004

² Nome scelto da Carlo per le opere realizzate all'O.P. di Siena

³ *Carlo Vincenti, collage tra Incomunicabilità e Storia*, ART IN ITALY n. 14, ed. Parise A., Colognola ai Colli (VR), 1999

La sua catalogazione delle opere legate a esperienze di case di cura, 'Dal Rapimento' e 'I Superstiti', è anch'essa un gioco, comprende un'amara (auto)ironia, una coscienza e conoscenza di sé che manifesta un giudizio lucido, coerente col bisogno di ritrovare la vitalità del segno sulla tavola, prima pesante poi levigato e alleggerito da elaborazioni successive, gli 'inserti', il tutto mediato e meditato.

Nella lettera a Miralli: "... la mia cartella clinica porta scritta la diagnosi di 'Sindrome dissociativa' con i vari sottotitoli delle recenti calamità che mi rendono particolarmente *oggetto di curiosità*".

Il giocattolo tenta di essere protagonista di un nuovo gioco per sfuggire alla classificazione, ma non al tempo.

Fabio Vincenti



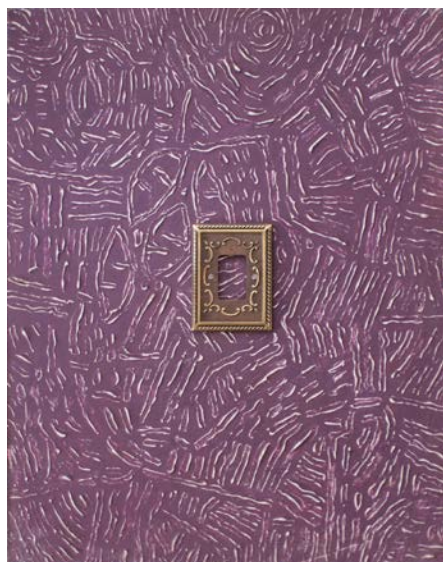
03142- FINTO- Da "Il Muro finto" (Rep. Uno)



03140 -IL RE -Da " il Muro finto" (Rep. Uno)



03143 TESTARDO-Da "Il Muro finto" (Rep. Uno)



03160 IMBUTO CON 6546
Da "Il quadrato" (Rep. Due)



03168 IN QUESTO MOMENTO, MA SOLO
PER ALCUNI MINUTI , SONO VISIBILI LE
MINIME PARTICOLARITA'. Da "I superstiti"
(Rep. Due).



03163 NEL BICCHIERE
Da "Il quadrato" (Rep. Due)

O.P. Siena 1975

Vincenti nelle sue lettere dall'ospedale psichiatrico di Siena, accenna al desiderio di realizzare una serie di tavole dipinte; scrive "...ma ho voglia di lavorare e soprattutto di fermare in almeno venti pezzi il senso di questa mia libertà repressa." E' l'anno 1975 tre anni prima della tragica morte.

Vincenti parla di voler eseguire dei monotipi su tavola, tecnica sperimentata in quei giorni e in "progressione di ricerca". Le tavole effettivamente realizzate sono state disegnate facendo molto uso di acrilici che rendono la superficie movimentata e armonicamente materica. Questi lavori, riprendendo una consuetudine che Vincenti usava riservare alle sue opere, presentano una velatura, poi raschiata con carta vetrata, che rende, come egli stesso lo definisce, "un lavoro di consumato".

La Teoria del "Consumato", che Vincenti sperimenta durante il ricovero, riprova il fascino che da tempo ormai ha su di lui il frammento, l'oggetto degradato che egli chiama *dimidiata*. Non a caso uno di questi lavori riporta proprio il titolo *Consumato della figura, da La pioggia sul mare* (Rep. Uno) o ancora *Dimidiata, da Il quadrato* (Rep. Due). Egli riproduce nei suoi lavori il carisma di quei soggetti ormai passati, ancora autori di messaggi logorati dal tempo e la cui attitudine è quella di provocare l'istintivo impulso umano di andarne a ricomporre mentalmente l'integrità.

Vincenti dipinge in queste tavole 'paesaggi' apparentemente astratti, ma che celano figure ormai private della parola. I titoli sono qui l'unico tramite tra il quadro e lo spettatore, sono vere e proprie frasi poetiche che enunciano quanto sta per accadere nell'opera come didascalie che danno accesso alla comprensione del quadro.

Le due opere intitolate *Modella davanti al mare, da La pioggia sul mare* (Rep. Uno) consigliano di cercare, tra quelle forme dipinte, una figura femminile, magari distesa al sole. *Una lezione di prospettiva, da La pioggia sul mare* (Rep. Uno) o *Orizzonte, da La pioggia sul mare* (Rep. Uno) suggeriscono figure e paesaggi proiettati nelle tre dimensioni, anche se lo schema è del tutto bidimensionale e piatto. L'astrazione e la sinteticità dell'immagine confondono l'osservatore, che facilmente potrebbe ritrovarsi smarrito nell'intrico delle labirintiche pennellate, se non fosse per le tracce, i titoli, che Vincenti ha lasciato sul retro delle tavole.

Già molto giovane Carlo dipingeva scorci della città di Viterbo. Durante le sue lunghe passeggiate, disegnava appunti rapidi col suo continuo inventare, deformare, essenzializzare le figure stesse.

Come un viaggiatore stanco, ora racconta le storie incontrate, gli scenari intravisti nel corso degli anni e come un paesaggista ottocentesco li descrive dettagliatamente come dipinti dal vero, ma in realtà frutto di una personale ricostruzione più vicina alle opere allegoriche tardo medievali.

In quegli anni ha scrutato l'oggetto esterno, studiando al contempo il proprio mondo interiore. La trasfigurazione del reale nelle sue opere, nasce proprio dal rivivere e rivedere le immagini reali attraverso la propria personale interiorità e, i paesaggi su tavola del 1975, provengono più dalla vivida immaginazione dell'artista che da reali scenari che difficilmente, all'interno delle mura della casa di cura, Vincenti avrebbe potuto vedere. I paesaggi derivano da ricordi sfumati di simbolismo, di immagini emblematiche che racchiudono il profondo desiderio di esprimersi, di comunicare con l'esterno, di fare arte, di libertà.

Vincenti ha sempre continuato a sfidare la propria condizione, nonostante la gravità del luogo, lo stordimento provocato dai farmaci e il pressante status di malato mentale. Ha fissato, così, nelle tavole della serie *da "I superstiti"*, i ritratti di quelli che, come lui, reduci dal fallimento, non accettano la propria resa. Un omaggio quindi, ma anche un autosostegno, perchè quello che egli più temeva non era la morte fisica, ma "la morte dell'anima".

Il dipinto *Ospedale* fa parte della suddetta serie *da "I superstiti"*. E' il ritratto della camera d'ospedale in cui Vincenti, come Van Gogh nella *Camera da letto dell'artista*, ricorda l'estrema solitudine dovuta al proprio isolamento, esprimendo una sensazione di turbamento e di inquietudine, suscitati dalla calma apparente della stanza vuota.

Queste le opere che Carlo Vincenti, a causa di tempi immaturi, dovette realizzare in Ospedale, in quella 'gabbia' che gli ha impedito di esprimersi e lavorare come avrebbe voluto. Scrive nel suo diario il 13 maggio 1978 "...Ma la libertà è quella che voglio assolutamente, quella libertà che permette di essere uomini anche se sbagliati."



03147 CONSUMATO DELLA FIGURA
Da "la pioggia sul mare". (Rep. Uno)



03146 ORIZZONTE
Da "la pioggia sul mare". (Rep. Uno)



03145 IN UN CERCHIO
Da "la pioggia sul mare". (Rep. Uno)



03148 MODELLO DAVANTI AL MARE
Da "la pioggia sul mare". (Rep. Uno)



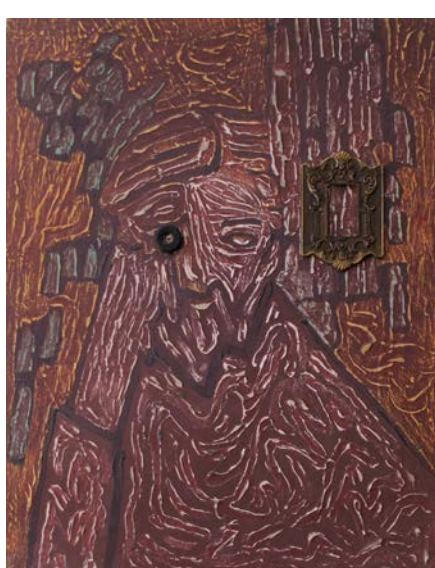
03144 UNA LEZIONE DI PROSPETTIVA
Da "la pioggia sul mare". (Rep. Uno)



03152 MODELLO DAVANTI AL MARE
Da "la pioggia sul mare". (Rep. Uno)



03151 CONOSCENZA SOGGETTIVA
Da "la pioggia sul mare". (Rep. Uno)



03157 PERCHE' PIANGI?
Da "la paura" (Rep. Due)



03169 IL FANTASMA
Da "la notte" (Rep. Due)